

GIULIA GABRIELLI
Bolzano

LA MUSICA NEL REGOLAMENTO SCOLASTICO DELLA COLLEGIATA DI SAN CANDIDO DEL 1614

Nel panorama nazionale, la Provincia di Bolzano si caratterizza oggi per un diffuso interesse nei confronti della musica, declinato nelle sue diverse espressioni. La presenza di numerose istituzioni dedite alle attività musicali si articola su più livelli e vede il coinvolgimento di molti attori. La pratica musicale è coltivata intensamente, nelle sue diverse forme, da professionisti e “amatori”.¹ Anche l’insegnamento della musica risulta capillarmente diffuso. In questo contesto, l’Università di Bolzano riveste un ruolo centrale curando, da un lato, la formazione musicale degli insegnanti della scuola² e promuovendo, dall’altro, la ricerca in ambito musicologico, con una specifica attenzione al territorio.³

Tali ricerche musicologiche consentono, tra l’altro, di cogliere una profonda assonanza tra il presente e il passato musicale del territorio sudtirolese, assonanza che può aiutare a comprendere meglio le ragioni della situazione odierna. In provincia, infatti, si conserva ancora oggi un elevato numero di fonti musicali, in parte ancora inesplorate,⁴ oltre a importanti testimonianze documentarie

¹ A tal proposito, significativi sono gli esiti della ricerca condotta da Paolo Somigli e Ilaria Riccioni negli anni 2011-2013 presso l’Università di Bolzano sul ruolo della musica nel tessuto sociale altoatesino, sintetizzati in particolare in P. SOMIGLI, *Music in South Tyrol: Data and Reflections at the End of a Research Project*, in *Sociology of Music and Its Cultural Implications. Interdisciplinary Insights from Theoretical Debate and Field*, a cura di P. Somigli e I. Riccioni, Milano, FrancoAngeli, 2015, pp. 39-60 (con riferimenti bibliografici ad ulteriori studi sul ruolo della musica in Sudtirolo).

² Si vedano i recenti P. SOMIGLI, *Music Didactics at the Free University of Bolzano-Bozen*, questa rivista, VI, 2016, pp. 83-86 e F. COMPLOI - S. SCHROTT, *L’educazione musicale in Alto Adige nella Facoltà di Scienze della Formazione e nella scuola: potenzialità e sfide future*, questa rivista, IX, 2019, pp. 109-117.

³ La ricerca musicologica, la pratica e la divulgazione musicale sono al centro di numerose ricerche e attività dell’Università di Bolzano, che ha aperto nel 2015 una Laurea Magistrale interuniversitaria in Musicologia in collaborazione con l’Università di Trento, dedicata specificamente a questi temi.

⁴ Al ricco patrimonio di manoscritti liturgico-musicali conservati sul territorio provinciale sono dedicate alcune recenti pubblicazioni, tra cui: G. GABRIELLI, *Die liturgischen Musikhandschriften in Bozen und Brixen*, Purkersdorf, Hollinek, 2019 (con la descrizione di 101 manoscritti musicali); D. TORELLI, *L’antifonario del convento dei Francescani di Bolzano*, Lucca, LIM, 2016 («Monumenta liturgiae et cantus», 3); G. BRUSA, *I codici liturgico-musicali presso il Museo Civico di Bolzano*, LIM, 2018 («Monumenta liturgiae et cantus», 4). La scri-

riguardanti la pratica e l'insegnamento della musica. In base a tali elementi, possiamo affermare che la musica e il canto corale costituissero anche in passato una delle eccellenze della regione, come testimoniato dalle cronache redatte, già nel Medioevo, da viaggiatori di passaggio in Sudtirolo provenienti da entrambi i versanti delle Alpi.

Nel 1483 Felix Faber, un domenicano tedesco in visita all'abbazia agostiniana di Novacella, nelle immediate vicinanze di Bressanone, descrive il canto dei canonici con toni entusiastici e dichiara di non aver mai sentito, in vita sua, un'esecuzione di tale, sopraffina qualità.⁵ Circa dieci anni più tardi, nel giugno 1492, un ambasciatore veneziano, in viaggio verso la Germania con l'intera delegazione veneta, sostava in un'osteria di Chiusa, piccola cittadina tra Bolzano e Bressanone, annotando nel suo diario:

Cenando li magnifici oratori, vennero da loro doi maestri di musica et cinque atri puti, docti in musica, i quali cantarono varii canti et potissimum uno certo canto simile a trombette di battaglia, cosa che mai fu aldida [udita] più suave, perché alcuni di quelli puttini, et maxime uno minor de li altri, faceva una voce subtilissima a modo de una chiaraeta [piccola tromba], cum una consonantia admirabile, per la qual cosa tutti ebbero smisurato appiacere de tal canto, et tanto più che questi putini cantavano e s'accordavano cum li suoi maestri senza guardar sopra libro alcuno. Onde li magnifici ambasciatori gli donarono per uno di quelli puti un sexero et ali magistri molto più, esortandoli che perseverassero nel suo canto.⁶

La testimonianza dell'ambasciatore fotografa una situazione che possiamo ipotizzare piuttosto usuale all'epoca. Infatti, in Sudtirolo il canto dei *pueri* con i loro maestri si poteva spesso ascoltare anche al di fuori della scuola e della liturgia (alla quale era principalmente destinato), per raggiungere i luoghi pubblici, le strade, le taverne. Si tratta di una tradizione ben conosciuta in ambito germanico, denominata *Ansingan*. Al 1424 risale un regolamento scolastico della scuola della

vente è inoltre responsabile di un progetto di ricerca pluriennale, tuttora in corso, dedicato alle musiche destinate a bambini e ragazzi conservate in archivi e biblioteche della Regione Trentino-Alto Adige, risalenti ai secoli XIV-XVIII, dal titolo *Canti di una volta* (*CantiVo*).

⁵ «Sunt ibi viri maturi et observantiales: numquam videtur mihi me audivisse tam regularem et bonum chori cantum, sicut in hoc manasterium». Il passo è tratto da *Fratris Felicis Fabri Evagatorium in Terrae Sanctae, Arabiae et Aegypti peregrinationem*, edidit Cunradus Dietricus Hassler, Volumen primum, Stuttgartiae, Sumtibus, Societatis Litterariae Stuttgartiensis, 1843, p. 70, disponibile anche online all'indirizzo https://books.google.it/books?id=zUWAAAAQAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false (ultimo accesso, 05.10.2020).

⁶ La testimonianza è molto nota e citata; tra gli altri, da M. GOZZI - D. CURTI, *Musica e musicisti nei secoli XIV e XV, contributi per una storia*, in *Musica e società nella storia trentina*, a cura di R. Dalmonte, Trento, UCT, 1994, pp. 79-124: 111 e in R. STROHM, *The Rise of European Music 1380-1500*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993, p. 508.

chiesa parrocchiale di Santa Maria di Bolzano,⁷ che testimonia l'intensa attività di *Ansing* dei giovani cantori e dei loro maestri, ad esempio durante il periodo natalizio. Anche scuole meno importanti ma piuttosto antiche, come quella di Chiusa, alla quale si riferisce la testimonianza dell'ambasciatore veneziano, risultavano ben organizzate e praticavano sia il canto fermo, sia quello figurato.⁸

Sicuramente meno noto del Regolamento bolzanino e di altri regolamenti scolastici tirolesi (ed ancora in parte inedito), è il Regolamento di un'altra importante realtà ecclesiastica sudtirolese, che descrive nel dettaglio l'insegnamento e la pratica della musica dei suoi giovani studenti. Mi riferisco all'antichissima Collegiata di San Candido (*Kollegiatstift Innichen*), in Val Pusteria.⁹ Di circa 150 anni più recente rispetto al "collega" bolzanino, il Regolamento scolastico di San Candido riporta informazioni che permettono di ricostruire con dovizia di particolari le attività didattiche e musicali di scolare, scolari e maestri in un piccolo ma strategico centro religioso e urbano di un'area alpina di

⁷ Trascritto in M. PAOLI PODA, *Suoni e musica a Bolzano nel XV secolo*, Bolzano, Provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige, Scuole e cultura italiana, 1999, pp. 37-48. Sulla scuola di Bolzano si vedano anche: GOZZI - CURTI, *Musica e musicisti* cit., pp. 88-90; R. STROHM, *Music and Urban Culture in Austria: Comparing Profiles*, in *Music and Musicians in Renaissance Cities and Towns*, a cura di F. Kisby, Cambridge, Cambridge University Press, 2001, pp. 14-27: 24-27 e, dello stesso autore, i recenti contributi pubblicati nel sito del progetto *Musikleben des Spätmittelalters in der Region Österreich* (<http://musical-life.net>) (ultimo accesso, 05.10.2020).

⁸ Sulla scuola di Chiusa e, più in generale, sulla scuola in Tirolo nel Medioevo e nell'Età Moderna, si vedano la monografia di A. AUGSCHÖLL, *Schüler und Schulmeister: im Spiegel der österreichischen und tirolischen Verordnungen*, Innsbruck - Wien - München, Studien-Verlag, 2000, e il corposo articolo di A. BÜCHNER, *Schulmeister und Schüler in Tirol zu Beginn der Neuzeit*, recentemente pubblicato, in più parti, sulla rivista «Der Schler» nei numeri: 93/11, 2019, pp. 16-49 (*Teil I*); 94/1, 2020, pp. 46-72 (*Teil II*); 94/2, 2020 pp. 20-61 (*Teil III*); 94/3, 2020, pp. 40-61 (*Teil IV*); 94/4, 2020, pp. 28-71 (*Teil V*). Alla storia del canto scolastico in Tirolo è dedicato il volume di H. POST, *Schuelmayster, Cantores und Singknaben im Landt im Geyrg. Ein Beitrag zur Geschichte des Schulgesanges in Tirol unter Berücksichtigung methodisch-didaktischer, sozialer, politischer und schulorganisatorischer Aspekte*, Innsbruck, Helbling, 1993 («Innsbrucker Hochschulschriften. Serie A: Musikpädagogik», 1). Più in generale, sul ruolo dei giovani coristi nelle istituzioni ecclesiastiche dalla tarda antichità al Settecento, si veda *Young Choristers: 650-1700*, a cura di S. Boynton e E. Rice, Woodbridge, Boydell, 2008 («Studies in Medieval and Renaissance Music», 7).

⁹ Il Regolamento è oggetto di un lungo e dettagliato articolo di E. KÜHEBACHER, *Zur Geschichte der Stiftsschule von Innichen*, in «Der Schler», 44/10, 1970, pp. 445-460, dal quale sono tratte molte informazioni contenute nel presente contributo. Ringrazio il Prof. Egon Kühbacher, per molti decenni responsabile del Museo e dell'Archivio della Collegiata, per la grande disponibilità dimostrata in questi anni e l'entusiasmo con cui ha seguito le mie ricerche sul materiale librario e musicale conservato nel Museo e nell'Archivio.

confine.¹⁰ Esso si inserisce in pieno clima controriformistico¹¹ e risulta caratterizzato da tratti di notevole modernità.

Le origini della Collegiata di San Candido sono molto antiche e risalgono all'epoca carolingia.¹² Nel 769 il duca Tassilone III di Baviera decise di fondare nella località denominata 'India' (l'attuale Innichen, detta allora anche 'Campo Gelau'), un monastero benedettino con lo scopo di cristianizzare gli slavi che allora popolavano la zona. Di fatto, San Candido costituisce la più antica fondazione monastica del Sudtirolo. Esso detiene però un ulteriore primato, vale a dire la più antica menzione documentaria, in ambito tirolese, di un insegnante: si tratta di *Erimar magister*, citato come testimone in un atto notarile riguardante la cessione di alcune proprietà al monastero.¹³ Nella seconda metà del X secolo, dopo un periodo di grande instabilità dovuto alle incursioni degli ungheresi, il

¹⁰ San Candido rappresenta storicamente non solo uno snodo tra le Alpi Centrali e Orientali ma anche, attraverso il Cadore, un importante accesso al Mediterraneo. I suoi territori confinarono per secoli con quelli della Serenissima Repubblica di Venezia, con la quale la comunità di San Candido intratteneva intensi rapporti commerciali e culturali (E. KÜHEBACHER, *Prozessionen des Stiftes Innichen im frühen 17. Jahrhundert*, in «Der Schlern», 60/11, 1986, pp. 636-672: 660).

¹¹ Ferdinando II d'Asburgo, arciduca d'Austria e duca del Tirolo dal 1564 al 1595, promosse un precoce tentativo di acculturazione della gioventù in chiave controriformistica, in chiara opposizione alle correnti della Riforma protestante, che in Tirolo aveva riscosso grande interesse, grazie anche al canto. A tale scopo, Ferdinando fece pubblicare nel 1586 uno *Schulordnung* (il primo regolamento scolastico tirolese emesso da un'autorità laica), cui seguirono, due anni più tardi, un catechismo e una raccolta di canti sacri in lingua tedesca. Quest'ultima, dal titolo *Catholisch Gesangbuechlein*, stampata a Innsbruck nel 1588 da Johannes Paur, rappresenta la più antica raccolta di *Kirchenlieder* dell'intera Austria ed aveva di fatto lo scopo di raccogliere e diffondere tra la popolazione i canti conformi alla dottrina cattolica. Sull'edizione si veda la voce di S. ORTNER, *Catholisch Gesangbuechlein*, in *Oesterreichisches Musiklexikon online* (www.musiklexikon.ac.at) (ultimo accesso 01.05.2020). Struttura e contenuto del *Tiroler Schulordnung* del 1586 sono descritti in AUGSCHÖLL, *Schüler und Schulmeister* cit., pp. 73-77. Il Regolamento, piuttosto sintetico, si concentra su alcuni punti ritenuti essenziali dal legislatore, quali, ad esempio, la comprovata fede cattolica e le virtù dello *Schulmeister*, il quale deve a sua volta sorvegliare sull'educazione e sulla buona condotta, sia in senso religioso che di comportamento, dei suoi studenti, dentro e fuori la scuola.

¹² I primi secoli di vita della fondazione monastica di San Candido sono stati recentemente ricostruiti su solide basi documentarie da W. LANDI, *Tradizione documentaria e primordi del monasterium di San Candido fra VIII e X secolo*, in *Innichen im Früh- und Hochmittelalter. Historische und kunsthistorische Aspekte, Akten der internationalen Tagung Innichen 31. Jänner–2. Februar 2019 = San Candido dall'alto Medioevo al Duecento. Aspetti di storia e storia dell'arte, Atti del Convegno internazionale San Candido 31 gennaio-2 febbraio 2019*, hrsg. von / a cura di G. Pfeifer, Innsbruck, Wagner, 2009 («Veröffentlichungen des Südtiroler Landesarchivs = Pubblicazioni dell'Archivio provinciale di Bolzano», 47), pp. 205-234.

¹³ KÜHEBACHER, *Zur Geschichte* cit., p. 445.

monastero benedettino fu rifondato come Collegiata di canonici. Dall'anno 1141 è testimoniata, presso la Collegiata di San Candido, la presenza fissa di uno *scholasticus*. La Collegiata – e, possiamo supporre, la scuola annessa – attraversarono nel corso dei secoli vicende alterne. Nella seconda metà del Cinquecento, anche in seguito ai disordini legati alla Riforma luterana, la vita spirituale dei canonici di San Candido raggiunse un punto critico: i documenti testimoniano come i canonici (all'epoca circa nove) trascurassero i loro doveri spirituali per dedicarsi al vino, alle risse notturne e alle donne.¹⁴ Da questa deplorabile situazione sorse, negli anni immediatamente successivi al Concilio di Trento, l'esigenza di una riforma della vita spirituale e dei costumi della comunità, che coinvolse in pieno anche la vita liturgica della collegiata e la sua scuola.

Fu così che, su iniziativa del decano (*Dekan*) della Collegiata, Peter Ryst, e del preposito (*Propst*) Alexander Fabri, in un breve lasso di tempo vide la luce una serie di regolamenti e di libri liturgici destinati a normare l'intera vita della comunità. Nel 1593 furono riscritti gli statuti del Capitolo, che rimasero in vigore per quasi duecento anni fino alla soppressione della Collegiata nel 1785. Gli statuti riformati regolavano anche il ruolo e le funzioni del corpo insegnante, vale a dire dello *scholasticus*, del *magister* (o *Schulmeister*) e del *sucentor* (o *Junkmeister*).¹⁵

Una ventina d'anni più tardi, nel 1614, fu redatto il nuovo Regolamento scolastico, intitolato *Directorium scholae Inticensis*.¹⁶ Il Regolamento descrive dettagliatamente il ruolo e gli obblighi dei *pueri* (in tedesco *Chorknaben*). Esso riguarda nello specifico solo una parte degli scolari della Collegiata, i cosiddetti *latini*. Dalla metà del Cinquecento, infatti, a San Candido convivevano sotto lo stesso tetto gli scolari *latini* e i *germanici*. I primi venivano istruiti essenzialmente per il servizio in chiesa, mentre i secondi apprendevano dagli stessi insegnanti dei *latini* la lingua volgare (quindi il tedesco, o il tirolese) e le materie che potevano essere utili per le attività commerciali (leggere, scrivere e far di conto).¹⁷

¹⁴ KÜHEBACHER, *Prozessionen* cit., pp. 637-639.

¹⁵ Si tratta delle tre figure dell'insegnante nel Medioevo. La figura dello *scholasticus* fu istituita già in epoca carolingia all'inizio del IX secolo e affiancata a partire dal XIII secolo dal *rector scholarum* (*Schulmeister* o *magister, ludirector...*) che era il sostituto dello *scholasticus* e ricopriva il ruolo di maestro effettivo con l'aiuto di un'altra figura, il *sucentor* o *Junkmeister*. Mentre lo *scholasticus* doveva essere un religioso con una formazione di alto livello (a San Candido egli spesso ricopriva anche la carica di giudice), le altre due figure potevano essere dei laici (KÜHEBACHER, *Zur Geschichte* cit., p. 466).

¹⁶ Segnatura: Archivio della Collegiata, IX B 9. Il Regolamento, come gli altri manoscritti risalenti a quest'epoca, sono da ascrivere con ogni probabilità allo *Junkmeister* Georg Heitzerer e all'organista della Collegiata, Mathäus Prinstner. Queste e le successive informazioni sono tratte dal contributo di KÜHEBACHER, *Zur Geschichte* cit., p. 452.

¹⁷ Sulla distinzione tra studenti *latini* e *germanici* nelle scuole tirolesi durante Medioevo ed età moderna, si vedano: AUGSCHÖLL, *Schüler und Schulmeister* cit., pp. 41-72 e BÜCHNER, *Schulmeister* cit., *Teil I*.

Tra i *germanici* erano ammesse anche le bambine. Per i *germanici*, a San Candido non si avvertì l'esigenza di elaborare un regolamento scolastico specifico. Il loro insegnante era l'assistente, il *succentor* o *Junkmeister*, mentre l'insegnamento dei *latini* era sempre affidato al "titolare" della scuola, lo *Schulmeister*. Alla scuola della Collegiata potevano accedere sia i figli delle famiglie nobili sia, già dal Duecento, i figli delle famiglie meno abbienti.

Il Regolamento, in latino, si articola in sette capitoli:

De ludiliterarii moderatoris et succentoris officio in genere

De iis quae horis antemeridianis in Schola fieri debent

De cultu divino antemeridiano et iis quae infra illum et hocce finito in Schola perfici debent

De iis quae horis pomeridianis in Schola fieri debeant

De cultu divino pomeridiano et iis quae infra illum et hocce completo in Schola fieri debeant

De catechismo et cultu divino in dominicis et diebus festivis

De vacatione sive intermissione studii.

Il *Directorium*, almeno in alcuni suoi passi, sembra proporre una metodologia d'insegnamento non scontata e per certi aspetti molto moderna, spesso descritta in un latino "gustoso" anche per il lettore moderno. Ad esempio nel primo capitolo ci si sofferma sulle qualità che devono caratterizzare gli insegnanti. Si sottolinea come essi costituiscano di fatto dei modelli per i loro scolari, i quali sono «ut simiae, que imitantur facta preaeceptorum». Se il paragone può essere ritenuto oggi irriverente nei confronti dei bambini, equiparati nel Regolamento a delle scimmie, rimane tuttavia il valore del riconoscimento del ruolo di modello dell'insegnante anche, o soprattutto, in relazione alle sue modalità di comportamento. In questo senso, si raccomanda ai maestri che la loro modalità d'insegnamento sia «sana, elegans, non scurrilis aut rustica», nonché orientata in base alle capacità di apprendimento degli scolari.

Nel secondo capitolo si descrive l'organizzazione delle lezioni, che iniziano alle cinque del mattino (tranne in Quaresima, quando si ha un *bonus* di un'ora e quindi si comincia alle sei) e vede, dopo il segno della croce, l'intero gruppo di studenti, bimbi e bimbe, che invoca in ginocchio lo Spirito Santo con la recita del *Veni Sancte Spiritus*¹⁸ per gli scolari *latini*, il *Kohm beylliger Geist* per i *germanici*. Si tratta di due versioni dello stesso canto, che viene proposto e richiesto ai bambini dei due gruppi in accordo con il loro percorso di studi e, ancora una volta, con le loro capacità: i *latini*, che studiano appunto il latino ed hanno quindi la possibilità (e l'obbligo) di familiarizzare con tale lingua durante tutta la giornata, lo cantano in latino, mentre i *germanici*, che praticano e studiano solo la loro lingua madre, lo eseguono nella lingua volgare. I due gruppi, *latini* e *germanici*,

¹⁸ Non si tratta della celebre sequenza, ma dell'antifona *Veni Sancte Spiritus, repleturum corda fidelium*, come appare evidente dalla versione in lingua tedesca del brano citata di seguito, la cui prima strofa rappresenta la traduzione dell'antifona latina.

proseguono poi separatamente le lezioni nella prima parte della mattinata, con l'avvertenza che bimbi e bimbe rimangano rigidamente divisi e non si mescolino tra loro.

Il terzo capitolo (*De cultu divino antemeridiano*) prescrive come debba essere organizzata la seconda parte delle lezioni della mattinata. Qui troviamo dettagliate indicazioni relative al canto e alla pratica musicale dei *pueri*, ovvero degli studenti *latini*. Si legge che i due maestri devono sorvegliare rigidamente i bimbi perché i *pueri* nel canto in chiesa si comportino bene ed eseguano i salmi, i versicoli, i responsori «expressa pronunciatione» e «denta voce».¹⁹

Al pomeriggio (e questa è materia del capitolo quarto), a partire dall'una e mezza, lo *Junkmeister* impartisce la lezione ai *pueri* insegnando brani del repertorio gregoriano e “in figurali” (cioè in polifonia). In particolare lo *Junkmeister* deve sorvegliare che gli scolari imparino correttamente i testi dei salmi. Al venerdì l'intero gruppo degli scolari, dopo la lezione di musica e di canto, può lasciare la scuola alle due per una pausa, tranne i *latini* che devono rimanere e fare un quarto d'ora di prove per la liturgia.

Il quinto capitolo descrive le lezioni della seconda parte del pomeriggio. Alle tre, appena suona il vespro, gli scolari rientrano a scuola, mentre i *latini* con i due maestri si recano in chiesa «ad chorum pro cantandis vesperis», per poi rientrare alle lezioni.

Il sesto capitolo è dedicato all'insegnamento della religione e al servizio obbligatorio degli scolari in chiesa alla domenica e nei giorni di festa. Anche qui il testo fa una distinzione tra *scholares* e *pueri*, che hanno maggiori obblighi per quanto concerne la liturgia. Si ricorda inoltre come al terzo giorno della Settimana Santa i maestri con *tutti* gli alunni debbano recarsi nelle diverse chiese di San Candido ed eseguire in ognuna di esse il *Salve Regina* oppure «*aliam antiphonam de diva Virgine*».²⁰

Il settimo capitolo si occupa del tempo libero e delle ferie. Oltre ai giorni di festa infrasettimanali, si fissano le vacanze estive, che comprendono i giorni tra il 10 e 24 giugno. Al 24 giugno, festa di San Giovanni Battista, il *Magister* con gli scolari deve eseguire «*aliquam brevem, honestam et piam [...] comediam*»: si tratta di una tradizione molto viva in area Tirolese già dal Medioevo,²¹ che in epoca postconciliare acquisisce una fondamentale funzione educativa,

¹⁹ KÜHEBACHER, *Zur Geschichte* cit., p. 450.

²⁰ Il canto del *Salve Regina* da parte dei *pueri* della *schola* in ambito extra o paraliturgico rappresenta una tradizione molto antica e ben documentata in Sudtirolo: a tal proposito si veda R. STROHM, *Das geistliche Lied des 14. und 15. Jahrhunderts*, in *Musikleben*, cit.

²¹ Sui *geistliche Spiele* di Bolzano, Vipiteno e di altri centri urbani e monastici del Sudtirolo e le relative testimonianze letterarie e musicali, esiste una copiosa letteratura. Una sintesi aggiornata si può trovare nel sito *Musikleben* cit. alla nota 7.

esplicitamente finalizzata all'acculturazione della gioventù nella religione cattolica.²²

La ripresa e la riproposta di antichi riti e tradizioni nella San Candido postconciliare è testimoniata anche dalle numerose processioni, descritte nel dettaglio in un altro regolamento manoscritto conservato presso il Museo della Collegiata: il *Directorium chori* del 1617.²³ Analogamente al *Directorium scholae*, il *Directorium chori* intendeva normare rigidamente la liturgia della Collegiata (e quindi anche dei *pueri* della *schola*) durante tutto l'anno liturgico. Nonostante i continui ed espliciti riferimenti al rito *secundum Romanae ecclesiae*, il *Directorium chori* dedica ampio spazio alla descrizione di riti e celebrazioni «secundum antiquissimam consuetudinem», o «iuxta consuetudinem antiquissimam». Una di queste prescrive ad esempio che, nel periodo compreso tra l'Ascensione e la festa di san Bartolomeo (24 agosto), i bambini indossino una corona di fiori durante la celebrazione dei Vespri. Non solo la chiesa e la scuola, ma tutto il centro abitato e il territorio circostante sono teatro di un'intensa attività (para)liturgica e musicale. Infatti, dai manoscritti si deduce che, praticamente in ogni stagione dell'anno, attraverso le vie del paese si snodava una serie di processioni delle quali il canto, nelle sue diverse forme, costituiva il cuore pulsante. Ad esso prendevano parte, in forme diverse, tutti i membri della comunità: i religiosi, i *pueri* e il popolo. I libri corali di San Candido attestano la varietà di linguaggi musicali adottata e i suoi diversi destinatari: il canto piano, i canti in lingua volgare²⁴ e la polifonia semplice (falsobordone a quattro voci).²⁵

Grazie quindi alle testimonianze documentarie e musicali conservate nella Collegiata di San Candido, eccezionali per completezza e accuratezza descrittiva, è possibile ricostruire il paesaggio sonoro di un centro alpino agli esordi dell'Età moderna e cogliere appieno il ruolo fondamentale della musica liturgica e

²² Sul teatro sacro in epoca controriformistica si veda P. SHORE, *Counter-Reformation Drama*, in *The Ashgate Research Companion to the Counter-Reformation*, a cura di A. Bamji, G. H. Janssen, M. Laven, London, Routledge, 2013, pp. 355-372.

²³ Il titolo del volume costituisce un esplicito riferimento al celeberrimo *Directorium chori* di Giovanni Domenico Guidetti, dato alle stampe per la prima volta a Roma nel 1582 e oggetto di numerose riedizioni e ristampe. Sul *Directorium* di Guidetti e la sua immensa fortuna in epoca postconciliare, si veda M. GOZZI, *Le fonti liturgiche a stampa della Biblioteca L. Feininger presso il Castello del Buonconsiglio di Trento*, Trento, Provincia autonoma di Trento, 1994 («Patrimonio storico e artistico del Trentino» 17), I.

²⁴ I canti in lingua volgare costituiscono spesso traduzioni dei canti latini.

²⁵ Al pari dei Libri Ordinari medievali, il *Directorium chori* riporta solo l'incipit dei canti da eseguire durante le celebrazioni, facendo per il resto esplicito rimando ai libri con musica (principalmente Processionali e Antifonari manoscritti), conservati tuttora a San Candido.

paraliturgica nel processo educativo e di costruzione dell'identità del singolo e della comunità nel delicato periodo della Controriforma.²⁶

giulia.gabrielli@unibz.it

²⁶ La pratica del canto religioso comunitario e il repertorio di canti introdotti dopo il Concilio di Trento con l'intento di istruire i fedeli, rinnovare la dottrina ed allontanare la minaccia della Riforma, si consolidarono nei secoli successivi fino a giungere, come patrimonio della musica "popolare", fino ai nostri giorni. A tal proposito, per le valli sudtirolesi e trentine, si vedano gli studi etnomusicologici di Sonia Ornter, Norbert Wallner, Barbara Kostner e Renato Morelli, che hanno raccolto "sul campo" le testimonianze della sopravvivenza di questo repertorio, ricostruendone le origini e lo sviluppo.